

Emilia Barile

**PENSARE
DAMASIO**

Due o tre cose che so di lui

F

Filosofia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Emilia Barile

**PENSARE
DAMASIO**

Due o tre cose che so di lui

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Vincenzo e Donatella,
che ora sono nel vento*

Indice

Presentazione , di <i>Marcello Costa</i>	pag. 13
<i>Odi et amo</i>. Damasio e la filosofia	» 17
1. Damasio oggi	» 21
1. Ricominciare	» 21
2. Il corpo e i suoi ‘Sé’	» 28
3. Sentirsi ‘vivi’: <i>protoself</i> e <i>primordial feeling</i>	» 32
2. Per una tassonomia degli stati affettivi	» 37
1. Del provare e delle emozioni	» 37
2. <i>Background feeling</i> e <i>background emotion</i>	» 39
3. “Sentire di fondo”: una definizione	» 45
4. Intenzionalità del ‘sentire’	» 52
5. I <i>background feeling</i> sono ‘stati intenzionali’?	» 57
3. L’ossimoro delle “rappresentazioni neurali”	» 64
1. Le radici senso-motorie degli stati ‘mentali’	» 64
2. Rappresentazionalismo ‘minimo’	» 66
3. Il corpo rappresentato	» 68
4. Rappresentazioni ‘ <i>neurali</i> ’?	» 70
5. <i>The Body in the Mind</i>	» 71
6. Lavori in corso	» 74

4. Che cosa vuol dire <i>provare qualcosa</i>?	pag. 76
1. Per un lessico della vita affettiva tra fenomenologia e neuro- scienze	» 77
2. Esiste una tassonomia delle emozioni?	» 79
3. Non solo emozioni	» 82
4. La classificazione degli stati affettivi di A. Damasio	» 84
5. Il primato del somatico	» 88
5. Dell'incertezza	» 92
1. Che cosa provano i pazienti in stato vegetativo?	» 92
2. PVS ' <i>revisited</i> '	» 94
3. 'Persona' è 'cervello'?	» 99
4. <i>Dare corpo alla mente</i>	» 99
5. Le basi corporee del 'sentire'	» 103
6. Dell'incertezza	» 106
7. Vivo o morto?	» 108
8. Oltre il criterio neurologico	» 110
Bibliografia	» 113

Il desiderio, più che risiedere miticamente
in un'ipotetica frattura divina, è rintracciabile
nel limbo del corpo, nelle pieghe anatomiche
di una carne tormentata dalla vita e dal movimento.
La fisiologia accede allo statuto filosofico,
l'anatomia fornisce il metodo.

M. Onfray
Teoria del corpo amoroso

Ringraziamenti

“Opera” è una voce etimologicamente *plurale*: ogni opera è, infatti, l’esito di un lavoro di tanti, anche quando la firma è di una persona sola. Per questo desidero ringraziare qui molte persone: i numerosi redattori anonimi che mi hanno aiutato a discutere, correggere e redigere i testi finali, e in particolare Vito, oltre ad A. Cazzaniga, C. Crevenna, M. Pigazzini, I. Vassena, G. Versace, cui sono soprattutto debitrice, e comunque i miei genitori, mia sorella Giusy e Alessio, Daniela, Maurizio, le amiche e gli amici, per avermi sostenuto soprattutto in questo periodo. Questa ricerca ha ricevuto inoltre il sostegno anche economico dalla Istituzione scolastica, in particolare del liceo scientifico ‘G.B. Grassi’ di Lecco.

Sono debitrice in particolare ad A. Stephan dell’Institut Kognitions Wissenschaft (IKW) di Osnabrueck (DE) per la disponibilità personale, per aver discusso puntualmente una parte importante di questo lavoro e per le preziose indicazioni di metodo. Un ringraziamento speciale va alla Fondazione A. von Humboldt (e, in particolare a R. Pozzo e a G. de Angelis, della sezione italiana) per aver finanziato il periodo di ricerca trascorso in Germania, durante il quale alcuni di questi saggi sono stati concepiti.

Sono grata inoltre ad A. Pessina, del Centro di ricerca in Bioetica dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale mi ha fortemente incoraggiato a pubblicare, M. Leonardi del Centro Neurologico “C. Besta” di Milano, e a D. Pianigiani e S. Nannini dell’Università di Siena, per la vicinanza manifestatami anche dopo il dottorato.

Ringrazio infine F. De Vecchi e R. De Monticelli dell’Università Vita-Salute “S. Raffaele” di Milano per il sostegno del centro di ricerca PERSONA al mio progetto attuale, M. Ardizzi, F. Ferri e V. Gallese dell’Università di Parma per il prezioso tempo che vi stanno dedicando e S. Zipoli Caiani, C. Sinigaglia e il gruppo *Neurophilosophy* dell’Università degli Studi di Milano, per aver discusso nei seminari parte dei contributi presentati in questa raccolta.

E.B.
Lago di Pusiano,
17 ottobre 2012

Avvertenza

I saggi che compongono questa raccolta, tranne i primi due (inediti), sono già stati pubblicati, in tempi differenti, su riviste scientifiche diverse, come singoli articoli. A parte alcune necessarie revisioni a livello linguistico, il contenuto degli stessi è rimasto, quindi, pressoché invariato. I testi sono qui ripubblicati dal più recente, e in questa prospettiva chiediamo al lettore di considerare anche eventuali ripetizioni o approfondimenti successivi di temi che dovessero ricorrere in più di uno dei saggi, così riorganizzati in questa raccolta.

Presentazione

La sfida umana del futuro si dice, a ragione, è l'esplorazione dell'ultima frontiera del cosmo, il nostro cervello umano e il suo strettissimo rapporto con noi stessi. Questa esplorazione porta allo scontro di due mondi creduti totalmente separati. Ai tempi di Galileo c'erano due mondi, quello sottolunare caduco e materiale e quello etereo dei corpi celesti perfetti, ed erano considerati completamente diversi. Galileo e poi Newton unificarono il cosmo sotto una stessa fisica. Oggi si apre una sfida simile con i tentativi di unificazione di due mondi sinora separati da un baratro, creduto ugualmente incolmabile: il mondo interno, 'soggettivo' (la *res cogitans* di Descartes) e quello esterno, 'oggettivo' (la *res extensa* sempre di Descartes). Il superamento del divario fra la materia pensante e senziente in generale e quella dei semplici corpi inerti è stato ostacolato sia dalla riluttanza di molti scienziati ad accettare le ovvie differenze fra una pietra e un cervello senziente, sia dalla relativa ignoranza in materia di neuroscienza di molti filosofi interessati in generale al problema mente/corpo.

Lo sviluppo della fisica, oltre alla meccanica, sin dalla metà dell'Ottocento ha aggiunto il capitolo dell'elettromagnetismo (che comprende tutta l'elettrochimica), e questa è chiaramente la fisica adatta a descrivere i fenomeni del cervello, compresi quelli associati alla coscienza. Si attende ancora, però, un Galileo della fisica della mente. Tuttavia, negli ultimi decenni diversi neuroscienziati hanno cercato di colmare questo divario e hanno riammesso il problema della coscienza, lasciato sino ad allora ai soli filosofi e a una pleora di psicologi provenienti dalle scuole più diverse, mai unificate da una teoria generale coerente del 'mentale'. Fra quelli, Antonio Damasio. I suoi scritti, basati su studi clinici e sperimentali, hanno avuto il vantaggio di essersi spesso rifatti a problematiche in precedenza di esclusivo dominio della filosofia o delle psicologie, ma sondando un terreno fertile nella cultura scientifica moderna. Non sempre, però, i suoi lavori sono stati sufficientemente rigorosi dal punto di vista dei filosofi da

convincere questi delle sue proposte teoriche, volte a reinterpretare in termini biologici concetti e temi con millenni di tradizione filosofica alle spalle. Il divario fra cervello macchina pensante, entità dell'intelligenza razionale, e cervello semplice macchina biologica con un corpo 'attaccato', rimaneva incolmato.

Negli ultimi decenni, l'idea di un cervello 'corporeo', estensione del se stesso e quindi 'incarnato' piuttosto che smembrato e fatto di puro intelletto, incominciò a prendere forma concettuale. Damasio e altri iniziarono a suggerire che fra queste due funzioni, in apparenza infinitamente distanti, ci sono processi cerebrali intermedi, quali i *feeling*. Le 'emozioni di fondo', come Damasio e altri riconoscono, sono di facile collocazione nella visione delle neuroscienze moderne, grazie a un connotato altamente corporeo e fisiologico. Non così i *feeling*, poiché questi sono stati spesso interpretati prevalentemente come 'non corporei'. Damasio ne discute ma spesso lascia i suoi lettori perplessi. Come spesso accade agli autori che tentano di sviluppare visioni che fanno da ponte fra discipline diverse, pecca di chiarezza, insufficiente per i lettori e gli studiosi che vengono da un mondo del pensare in modo filosofico, comunque sempre attento a definire termini e concetti usati. Ecco che allora c'è spesso bisogno di ricercatori, che aiutino lettori e studiosi a semplificare e a capire come e dove autori 'transculturali', quali Damasio, si collocano nel mondo del pensiero moderno.

Per un giovane filosofo la scelta di addentrarsi nel mondo delle neuroscienze, a cavallo con il mondo delle scienze cognitive, è una scelta coraggiosa. Con tanti libri su mente e cervello, mente e corpo, che sono pubblicati parrebbe azzardato aggiungere una raccolta di scritti su uno di questi autori. E. Barile non ha avuto esitazioni sin dall'inizio e la sua passione per le neuroscienze e la sua conoscenza approfondita delle problematiche annesse la rendono candidata ideale per farci da interprete del pensiero, così complesso e a volte persino fumoso, di un moderno neuroscienziato con ambizioni filosofiche ma a volte senza la profondità necessaria. Tuttavia, Emilia non chiarisce solo gran parte del lavoro e del pensiero di Damasio. In modo autonomo si pone problematiche attualissime che obbligano il lettore a ritornare sui propri passi e a chiarire meglio concetti e idee credute convalidate troppo in fretta. L'approccio di compiere prima di tutto un'analisi linguistica nella tradizione del neopositivismo mi pare sia azzeccata in un campo in cui la chiarezza di linguaggio deve precedere ogni nuova proposta teorica.

Con il saggio *Che cosa vuol dire 'provare' qualcosa?* E. Barile affronta il problema del "tentare una tassonomia della vita affettiva me-

diante il processo di esplicitare il più possibile tali significati, attraverso una critica sistematica soprattutto del linguaggio delle neuroscienze odierne". La distinzione fra 'pubblico' e 'privato' fatta dall'autrice chiarisce un divario, che spesso appare nella letteratura come una distinzione insormontabile fra 'soggettivo' e 'pubblico'. Difatti, si può considerare questo divario una conseguenza del privilegiare o il versante 'afferente', cioè interno e privato, o quello 'efferente', cioè motore, "attraverso la postura e la mimica" e quindi pubblico. L'idea del sistema nervoso fondamentale come un sistema fisico basato sull'elettrochimica, collegato al mondo cinetico a formare un 'anello' funzionale, può aiutare i lettori a riconoscere aspetti solo superficialmente opposti. L'autrice racconta in modo convincente l'esprimersi dei *feeling* a diversi livelli attraverso la rappresentazione artistica di molti pittori, che più facilmente riescono a catturare gli stati d'animo. Alla "visione logocentrica dominante", l'autrice contrappone l'aspetto spesso ignorato della corporeità delle emozioni e anche dei *feeling*. Nel porre la domanda "si può considerare il sentire solo uno stato di alto livello?" si sottintende, a mio avviso, un altro concetto, quello di livelli di anelli neurali, quando questi, pur collegati con il mondo da vie afferenti ed efferenti, essendo a strati più lontani dal mondo esterno, sottostanno a esperienze soggettive meno legate a risposte efferenti, motorie, pubbliche.

Ecco che allora ci si pone la domanda se "per 'sentire' sia intrinsecamente necessaria una base neocorticale o se il 'sentire' non sia, piuttosto, una dimensione più radicata a livello corporeo di quanto si è soliti ritenere". Naturalmente, il problema che si pone l'autrice, se "stati che corrispondono al sentire di fondo 'emergono' dal complesso dei feedback corporei ricevuti", rimane irrisolto, anche perché non è ancora chiaro se davvero pazienti che non ricevono tali feedback per lesioni sensoriali, abbiano meno 'sensazioni di fondo'. E. Barile tocca a fondo il problema, ricordando gli autori precedenti che hanno di fatto riconosciuto i numerosi livelli a cui si sviluppano le diverse esperienze, dal "proto-sé" biologico a quello più alto di consapevolezza di sé e del mondo, insomma dell'esserci. Da qui, l'autrice prosegue nei suoi saggi a esplorare la dimensione 'fenomenologica' dei *feeling*. Fenomenalità che, con Damasio piuttosto che con Gallagher, si descrive come fondata sulla corporeità piuttosto che sull'emotività o sull'intenzionalità. Forse una soluzione verrà quando degli attenti lettori di questa collezione di lavori dell'autrice vorranno rivedere anche la classificazione tradizionale di 'esterocezione', 'propriocezione' e 'interocezione', concetti fondati su base prevalentemente anatomica,

ma non ancora del tutto supportata dai necessari esperimenti neuroscientifici.

È proprio sulla corporeità della ‘persona’ che E. Barile ripercorre le problematiche del rapporto *persona/cervello*, scatenati dalla tragedia umana delle morti cerebrali, il cosiddetto ‘stato vegetativo persistente’. Una delle conseguenze dell’acceptare la struttura stratificata degli stati della persona a più livelli del sistema nervoso, e non solo l’identificazione della stessa con una parte della corteccia, è che non vi è una risposta semplice al quesito etico della morte cerebrale. La struttura stratificata del sistema nervoso ‘attaccato’ ad un corpo impedisce di contrapporre in modo troppo semplificato stati corticali e stati tronco - encefalici, con conseguente apparente netta soglia fra stato di coscienza e stato vegetativo, quasi a confermare il vecchio dualismo cartesiano. Ricordarci che le parole, in questo caso, “*possono essere pietre*” è il miglior messaggio che una giovane filosofa possa dare sia a quelli che studiano il cervello sia a coloro che devono prendere decisioni prammatiche su base scientifica.

Alla domanda: “*cosa vuol dire, più in generale, ‘sentire’?*” che l’autrice si pone, possiamo rispondere ora con lei, che occorre un maggior impegno di chiarezza concettuale e un riconoscimento, che nasce dalle neuroscienze moderne, del “*radicamento del sentire nel corpo*”, processo che lei stessa ha iniziato con noi con questi testi.

Marcello Costa

(Distinguished Matthew Flinders Professor e
Personal Chair of Neurophysiology Flinders University - Adelaide,
Australia)

Odi et amo.

Damasio e la filosofia

Durante uno dei conviti che spesso allietano le serate di alcuni filosofi, tessitori convinti dell’*“elogio della sbronza consapevole”*, uno dei commensali più curiosi mi ha chiesto come mai fossi poi così critica con Damasio. Anche da filosofo, infatti, trovava i suoi temi intriganti, la scrittura amabile, intatta la capacità di coinvolgere il lettore nel personale percorso di ricerca in cui non esiste cesura tra questa e la vita, ma per cui tutto è scoperta e la ricerca stessa è vita. Insopprimibile rimpianto per chi deve invece soprattutto lavorare per vivere.

In effetti, dopo più di dodici anni di assidua frequentazione, realizzo che il rapporto che mi lega a Damasio e a quelle “due o tre cose che so di lui” è effettivamente di amore/odio, come quello di una donna ‘criticona’, non perché dopo tanti anni sia meno innamorata del proprio compagno, ma perché osservandolo da così vicino ha imparato a conoscerne bene i difetti e, in fondo, ad amare anche quelli. È per questo che, prima di proporre ai soliti venticinque lettori un carosello di saggi spesso poco indulgenti col Nostro, mi lascerò andare a un’aperta dichiarazione d’amore che vi induca a leggere *Il sé viene alla mente*, da poco tradotto in lingua italiana, soprattutto se vi siete persi le puntate precedenti e non fate parte degli amanti della prima ora de *L’errore di Cartesio*.

Dopo più di trent’anni di studi e di attività clinica nell’ambito della mente e della coscienza, anni contrassegnati dall’esperienza per lo più pirandelliana con i pazienti con lesioni cerebrali, Damasio confessa al lettore già in apertura di aver scritto questo nuovo libro perché vuole “ricominciare da capo”. Le soluzioni teoriche maturate in questi decenni, infatti, semplicemente “non mi convincono più”. Con onestà intellettuale prima di tutto nei confronti di se stesso, se ne è reso conto a mano a mano che ha approfondito i suoi temi d’elezione: le emozioni e il loro rapporto con la ‘ragione’, le menti e i *livelli plurimi* di ‘coscienza’ (tutti radicati nel corpo), la dinamica delle decisioni e il ruolo del marcatore somatico, le critiche avverso il cognitivismo classico e l’analogia mente/calcolatore, l’opzione per una

modellizzazione in termini irriducibilmente biologici del ‘mentale’, l’emergere della mente e del ‘sé’, la rilettura dei concetti e delle domande di filosofi fondamentali del pensiero europeo alla luce delle conoscenze neurofisiologiche attuali, il *j’accuse* forse un po’ ingenuo, perché storicamente decontestualizzato, del cosiddetto ‘errore’ di Cartesio, e l’elenco potrebbe continuare.

A fronte di un unanime riconoscimento in ambito neuroscientifico, in cui il nome di Damasio è legato indissolubilmente alla scoperta del “marcatore somatico” - un’acquisizione, ormai, della neurofisiologia delle decisioni - Antonio non ha però avuto lo stesso successo di pubblico presso i filosofi, pur amandone e odiandone alcuni in particolare. Giganti, sulle cui spalle sapeva di potersi solo appoggiare, ma per tentare di guardare oltre i confini disciplinari sempre troppo rigidi per ogni tipo di ricerca e ancor di più per quella sul mistero del corpo senziente e pensante che noi stessi siamo. Spinto dall’entusiasmo del neofita, ha tradito persino la sua Hannah, compagna di studio e di vita, per concedersi un amore senile per Sophia, con gli slanci e la goffaggine che talvolta ne segue. A ogni sua nuova pubblicazione che valicasse lo specialismo necessario al progredire di ogni serio discorso disciplinare, Damasio invocava i suoi numi tutelari fra i filosofi, suscitando reazioni contrastanti, entusiastiche prima e via via più perplesse.

In primis Cartesio, cui questo Golia ha osato scagliare la pietra dello scandalo per il fatale ‘errore’ del dualismo. Ci vuole coraggio a sfidare uno come Descartes: bisogna aver respirato per decenni l’aria ospitale di una cultura sufficientemente giovane ed essere forniti, ammettiamolo, di una certa dose personale d’incoscienza. Questa sfida gli è costata una sequela di rimostranze per quelli che erano, di contro, i ‘suoi’ di errori, di contestazioni, che le vestali dell’ortodossia cartesiana gli hanno ritorto contro, con un po’ di sufficienza e un certo fastidio per questo incauto assalto giovanile ordito a violare le cattedrali della filosofia europea. Altri, più bonariamente, gli hanno fatto notare di essere, *malgré lui*, addirittura un inconsapevole epigono del non molto bel René, che con qualche secolo d’anticipo si è preso gioco anche di lui con l’arte dissimulatoria dello ‘scrivere per maschere’: il filosofo stesso, pare, già aveva riconosciuto la natura *senziente* del pensiero e l’intreccio originario fra *emozione* e *ragione*.

Non pago di questo primo corpo a corpo con la filosofia, Damasio è allora tornato a farsi ispirare, questa volta, da un altro portoghese - ma solo ‘di passaggio’ - quello Spinoza il cui concetto di “*affectus*” tanto gli sembrava somigliare al suo “*feeling*”, croce e delizia dei traduttori del neuroscienziato. Difficile rendere giustizia di questo termine con quello di ‘sentimento’: livello troppo ‘alto’ per comprendere in sé tutto lo spettro del *sen-*

tire (tradurremmo, piuttosto), giù giù fino a includere i meccanismi più ‘bassi’ di regolazione dell’organismo, dal dolore al prurito alla fame al desiderio, a qualcosa in apparenza così diverso come la conoscenza, ma che è, in realtà, una forma di desiderio, di fame, di prurito, di dolore anch’essa. Nel “*conatus*”, poi, gli è sembrato di cogliere l’intuizione di quell’istinto a sopravvivere che ‘spinge’ tutti gli esseri biologici a lottare senza esclusione di colpi per la vita; con “*laetitia*” e “*tristitia*” gli è parso di poter tradurre nel linguaggio delle neuroscienze odierne nient’altro che gli stati fondamentali di piacere e di dolore a livelli di complessità superiore, che sono, poi, i ‘valori’ fondamentali in base ai quali, alla fin fine, fa le sue ‘scelte’ ogni essere condannato a sopravvivere.

In questo confronto *ex post* con i *maître à penser* europei, Damasio è però sempre ripartito dal meno filosofo dei ‘maestri sospettosi’. In buona compagnia, a dire il vero, se anche altri neuroscienziati come G.M. Edelman, J.P. Changeux e J. LeDoux, ad esempio, hanno sottoscritto lo stesso manifesto neodarwiniano per dare ragione del ‘mentale’ nei termini della teoria generale dell’evoluzione. Strenui sostenitori di un modello irriducibilmente biologico, avverso a ogni pretesa cognitivista, più o meno ‘forte’, di implementazione artificiale dei processi mentali.

Fra tutti i titani con cui Damasio si è confrontato, campeggia solitario l’altro suo nume tutelare, l’inesauribile W. James, *borderline* tra pragmatismo e funzionalismo biologico. La sua definizione operativa della mente come “processo” e non come “sostanza”, la teoria ormai classica dell’emozione, parallela a quella di Lange, per cui ancora oggi sentiamo come contro-intuitiva l’idea che “non piangiamo perché siamo tristi, ma siamo tristi perché piangiamo”, hanno convinto più di un neuroscienziato d’oltre oceano a calcare i suoi passi per continuarne il percorso.

Anche in quest’ultimo libro Damasio torna ad ammaliare il lettore fedele, portandolo per mano e spiegandogli come il linguaggio della neurofisiologia può oggi cominciare a proporre una traduzione, per quanto approssimativa, di ciò che noi tutti esperiamo come un’amicizia, un dipinto, una melodia, un volto, un’interiezione. Come i filosofi sanno bene, le cose più importanti di un testo si trovano spesso in coda al testo, il neuroscienziato regala aneddoti gustosi e citazioni illuminanti, come quella di S. Sutherland, caustico psicologo inglese famoso per le sue descrizioni fulminanti. Del suo *International Dictionary of Psychology*, difatti, Damasio riporta all’attenzione di chi lo legge, ad esempio, l’arguta definizione: “forma di malattia mentale non ancora riconosciuta da nessuno dei manuali diagnostici di riferimento”. Siamo alla voce “amore”.